

Il tramonto dell'aurora (Mus. Her. et Leand. 287-288 Callim. Epigr. 2,3)

Autor(en): **Cucchiarelli, Andrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **59 (2002)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46003>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il tramonto dell'aurora
(Mus. Her. et Leand. 287–288 ≈ Callim. Epigr. 2,3)

Di Andrea Cucchiarelli, Pisa

Ancor più di ogni altro amante, Ero e Leandro desiderano il calare del sole (o, come dice Museo, dell'aurora) – poiché soltanto allora potranno incontrarsi:

ἀμφότεροι δὲ
πολλάκις ἤρῃσαντο κατελθέμεν εἰς δύσιν ἠῶ
(Mus. Her. et Leand. 287–288)

κατελθέμεν ΣΚ²ηλ καθελκόμεν α μεθελκόμεν VU

Così, con qualche minima variazione, il testo si leggeva nelle edizioni, che generalmente accoglievano κατελθέμεν dei recenziori¹. Alla lettera: «entrambi spesso desiderarono che l'aurora scendesse al tramonto.»

Questo fino all'innovazione di E. Livrea, che ha recuperato καθελκόμεν dell'archetipo: «tirar giù l'aurora al tramonto»². L'arditezza è spiegata da Livrea con la *deductio lunae*³. Dunque, il desiderio di Ero e Leandro vorrebbe farsi magia, anzi superare la magia (almeno linguisticamente): 'tirar giù' non la luna, ma addirittura il sole⁴.

C'è però una precisa autorità letteraria alle spalle di Museo. È il celebre epigramma per Eraclito, l'amico scomparso:

1 Medesima la scelta di E. Malcovati (Milano 1947); P. Orsini (Paris 1968); K. Kost (Bonn 1971), comm. ad loc., 496–497; Th. Gelzer (Cambridge/London 1975). L'apparato è qui riadattato da Livrea, cit. n. 2.

2 Musaeus, *Hero et Leander*, ed. H. Livrea adiuvante P. Eleuteri (Leipzig 1982); cfr. P. Eleuteri, *Storia della tradizione manoscritta di Museo* (Pisa 1981) 140; ed anche A. Carlini, «Riv. Filol. Istr. Class.» 115 (1987) 480. Così, accogliendo il nuovo testo, traduce G. Paduano: «entrambi desideravano spesso trascinare il sole al tramonto» (Museo, *Ero e Leandro*, a cura di G. P., Venezia 1994, 47). Per μεθελκόμεν, nel senso di *retrorsus traho*, quindi con allusione alla παλινδρομή del sole, si è pronunziato G. Giangrande, «Journ. Hell. Stud.» 89 (1969) 145; «Quad. Urb. Cult. Class.» 9 (1970) 145–146.

3 Si possono ricordare Plat. *Gorg.* 513a (Dodds ad loc.); Aristoph. *Nub.* 750; Menand. *Thett. frgg.* 192–197 Koerte (Plin. *Nat.* 30,7); Hippocr. *De morb. sacr.* 1b, VI, p. 358 L.; Verg. *Ecl.* 8,69; Hor. *Epod.* 5,45–46; 17,77–78; Tib. 1,8,21–22; Prop. 1,1,19 (con il comm. di Fedeli); etc.; Livrea ad loc. aggiunge AP 11,262; 14,140. Cfr. Fr. Vian, «Rev. Ét. Gr.» 87 (1974) 489; U. Criscuolo, «Koinonia» 2 (1978) 237.

4 Nella *deductio lunae* l'astro finiva di regola sulla terra (in un astuccio per Aristoph. cit.; *in herbas* per Lucan. 6,506): qui si tratterebbe invece di accelerarne il cammino celeste.

... ἐμνήσθην δ' ὀσσάκις ἀμφότεροι
ἥλιον ἐν λέσχῃ κατεδύσαμεν

(Callim. *Epigr.* 2,2–3 = *AP* 7,80,2–3)

Il 'tirare giù il sole al tramonto', l'azione che ha per oggetto diretto il sole, è un'invenzione linguistica che ha il suo εὐρετής. Era Callimaco che aveva mostrato come si potesse, in poesia, attuare un così grande 'incantesimo': ἥλιον ... κατεδύσαμεν ≈ καθελκόμεν εἰς δύσιν ἦῶ.

Ma dell'illustre modello Museo ha variato l'audacia⁵, si direbbe 'glossandola': l'uso transitivo di κατεδύσαμεν si è scomposto in καθελκόμεν εἰς δύσιν. La consonanza si estende ad altre parole: ἀμφότεροι, e l'avverbio di tempo, ὀσσάκις/πολλάκις⁶. Come per Ero e Leandro, la magia è duale, ed iterata.

La precisa traccia verbale, l'esemplarità callimachea⁷ dell'invenzione poetica, chiariscono Museo, e ne decidono il testo: καθελκόμεν e non κατελθέμεν (tanto meno μεθελκόμεν). Il ricordo dei lunghi giorni trascorsi assieme contrasta con la vicenda quotidiana di separazione: ad unire Ero e Leandro fino al tramonto non sono più le lunghe conversazioni, ma il (doppio) desiderio che proprio il giorno finisca.

5 Già imitata da Virgilio, *Ecl.* 9,51–52 *saepe ego longos / cantando puerum memini me condere soles*, e da Persio, 5,41 *consumere soles*, in una sorta di progressiva normalizzazione. Allusioni o riprese del nesso callimacheo, a conferma della sua memorabilità (proverbiale?), sono: Dio. Chrys. 10,21; Ael. *De nat. anim.* 6,58; Aristaenet. 1,24. Sull'epigramma si veda, anche per la bibl., R. Hunter, «*Mat. Disc.*» 28 (1992) 113–123; L. Lehnus, «*Zeit. Pap. Ep.*» 105 (1995) spec. 8–9; e, per la sua fortuna latina, G. D. Williams, «*Class. Quart.*» 41 (1991) 169–177; E. Merli, «*Maia*» 49 (1997) 385–390.

6 Il nesso πολλάκις ἤρῃσαντο si incontra già in 231 (anche lì ad inizio verso).

7 Per la presenza in Museo di Callimaco, cfr. Kost, *Index s.v. 'Kallimachos'*; ed anche Th. Gelzer, «*Mus. Helv.*» 24 (1967) spec. 135; più in generale, per la sua cultura 'alessandrina', ad es. Eleuteri, 134.